

STEFANO GATTI

IL COMUNITARISMO INDUSTRIALE
DI ELTON MAYO

Owen l'antesignano Cucinelli l'erede

presentazione di
Franco Cocchi



Storia e territorio *41*

copertina

Progetto grafico di Gianni Bovini

© PBV Edizioni
via Ippolito Nievo, 20 - 06034 Foligno (PG)

pbv edizioni è un marchio di Il Formichiere Editore
www.ilformichiere.it
info@ilformichiere.it

ISBN 979 12 81697 15 7

Stampato per conto dell'editore Il Formichiere
nella quindicesima settimana del 2024

STEFANO GATTI

IL COMUNITARISMO
INDUSTRIALE
DI ELTON MAYO
Owen l'antesignano Cucinelli l'erede

presentazione di
Franco Cocchi



Indice

XI Presentazione
Franco Cocchi

IL COMUNITARISMO INDUSTRIALE DI ELTON MAYO

3 Introduzione

Capitolo 1

- 7 Robert Owen, l'antesignano
- 7 Dall'utilitarismo al socialismo
- 16 Owen riformatore sociale
- 25 Esperimento comunitario di New Harmony
e pionierismo laburista

Capitolo 2

- 31 Elton Mayo e lo Human Relations Movement
- 31 Elton Mayo, psicologo e sociologo eclettico
- 35 Elton Mayo e la politica
- 45 Elton Mayo: la fabbrica come cellula sociale
- 54 Elton Mayo e la cooperazione
- 58 Lo Human Relations Movement e la classe operaia

Capitolo 3

64 Comunitarismo industriale in terra umbra

64 La Brunello Cucinelli spa

70 Il capitalismo umanistico di Cucinelli

85 Conclusioni

APPARATI

89 Sitografia

91 Bibliografia

95 Indice dei nomi

PRESENTAZIONE

Franco Cocchi

Università degli Studi di Perugia

Il pensiero politico di Elton Mayo raramente ha attirato l'attenzione degli studiosi. E quando è accaduto è stato liquidato frettolosamente come ingenuo, salvo severe critiche, mentre la letteratura psicologica sembra aver preferito confinarlo agli esperimenti di Philadelphia e di Hawthorne, cui Mayo deve notorietà, ignorando sia la militanza che l'organicità del Mayo psicologo rivelatore delle dinamiche di gruppo e della motivazione operaia.

I manuali di psicologia del lavoro generalmente si fermano ai suoi esperimenti sul management partecipativo (vds. ad es. Cardy, Selvarajan 2001) o, più ampiamente, al *human relation movement* originato da quegli esperimenti (vds. ad es. Riggio 2003) o, perfino, al semplice riconoscimento di esponenti della Psicologia Positiva per essere stato «il primo ricercatore a usare il termine *quality of work* in letteratura» (Singh, Junnarkar 2017, p. 494) e, infine, non senza qualche forzatura, per la contrapposizione a Frederick Taylor identificato come campione di una concezione economica dell'essere umano:

They [Mayo, ndr] led to the demise of economic man, motivated by monetary self-interest. Workers were shown not to be passive individuals responding to incentives or avoiding hard work as Taylor had suggested but were groups of workers establishing informal group norms for production (Davies, Shakleton, 1975, p. 98).

Salvo poi recenti riletture critiche che vedono in Mayo sì un innovatore, ma per conto di una destra antidemocratica e

illiberale che in tal modo poteva rispondere alle richieste di maggiore partecipazione dei lavoratori. Così, infatti, Bruce e Nyland (2011):

the Human Relations school was in fact a right-wing and decidedly undemocratic innovation that was developed in response to the demand from organized labour that workers be ceded an active and significant part in management decision making (p. 383).

Decisivo sarebbe stato l'appoggio fornito a Mayo da John D. Rockefeller Jr che avrebbe contribuito alla "deificazione" delle Human relations. Un gioco delle parti, insomma, che consentiva alla classe dirigente di mantenere l'autorità manageriale non in nome dell'autoritarismo ma in quello dell'umanesimo. A criticare le teorie politiche di Mayo avevano già provveduto nel 1949 Bendix e Fisher, brillanti sociologi, il secondo anche antropologo, con un agile saggio intitolato *The Perspectives of Elton Mayo*, che in conclusione non vedeva però prospettive per il pensiero di Mayo ritenuto privo di presupposti etici e basato su un'idea nostalgica e antistorica dell'ordine sociale della spontanea cooperazione degli operai. Pur riconoscendo a Mayo un notevole impatto sulla letteratura, la formazione dei manager e sulle pratiche di relazione del personale, lo ritenevano complementare al «management scientifico» di Taylor come si sarebbe compreso in futuro: «It may be that a later age will compare Mayo's work with that of Frederick W. Taylor, and indeed the "human relations approach" and "scientific management" are not unrelated» (p. 312). Gli rimproveravano ancora la diffidenza e la deplorazione per il conflitto, tanto la lotta di classe che la concorrenza e, perfino, verso le competizioni elettorali democratiche.

Più che la democrazia, di cui annotava l'irrazionalità delle campagne elettorali, Mayo temeva e mal sopportava le inutili limitazioni e imposizioni statali alla libertà individuale e

dei gruppi organizzati, quanto mal sopportava le organizzazioni autocratiche. L'organizzazione dello «small work group» e il governo di élite tecnocratiche potevano rappresentare, per Mayo, la base della cooperazione spontanea cui l'essere umano doveva essere naturalmente vocato, come mostravano efficacemente le situazioni di emergenza che richiamavano generosità e solidarietà.

Il saggio di Bendix e Fisher fornisce, tuttavia, un'inedita chiave di lettura del pensiero politico di Mayo allorché, volendo attribuirgli una matrice ideologica, la rintracciano in John Neville Figgis, filosofo politico anglicano, da cui sembra aver ripreso i temi della libertà individuale e delle organizzazioni comunitarie come fondamento della civiltà umana e, forse, anche l'avversione ai conflitti e allo scontro per la loro risoluzione.

È noto, tuttavia, che negli anni della sua giovinezza in Australia Mayo fu molto vicino al Partito socialista, ma volerne ricercare una matrice e un'appartenenza politica è un esercizio pressoché inutile. Così anche volerlo catalogare pro o contro il movimento operaio e pro o contro il padronato.

Se proprio serve, Mayo ci sembra tanto un liberale individualista in politica, quanto un socialista in fabbrica. D'altra parte le rigide classificazioni ideologiche del Novecento mal si adattano alla storia del lavoro industriale. Basti il caso di Taylor fortemente avversato dal sindacato operaio in Occidente, ma esaltato nella Russia sovietica che lo applicò alla lettera nelle fabbriche statali (Sochor, 1981).

Viceversa, Mayo fu letteralmente ignorato in Unione Sovietica benché, come lo *scientific management*, la scuola delle *human relations* avesse profondamente modernizzato ed efficientato la cultura organizzativa e gestionale dell'industria.

Di ciò si occupa diffusamente un recente saggio (Muldon *et al.*, 2019) che controbatte le storiche critiche, per lo più di natura sociologica e politica, obiettando che:

Mayo was neither a sociologist, a psychologist nor an anthropologist – he borrowed concepts from each field. [...] Mayo was a critic, someone who generally functioned as a public intellectual criticizing business practices and social science theory (pp. 177-178).

Visto da questo punto di vista, la posizione di Mayo pur attirando critiche gli ha fatto guadagnare credibilità diffusa e, senza il criticismo di Mayo e il supporto dei suoi studenti – aggiungono Mouldon e colleghi – il campo del management sarebbe stato molto diverso da quello che è oggi e, perciò, lo includono fra i pionieri della psicologia applicata.

Col permesso di Mouldon e colleghi, preferiamo pensare che Mayo sia stato a tutti gli effetti un significativo esponente della psicologia del lavoro in tempi in cui la disciplina si era già affermata negli Stati Uniti e che la sua visione politica, che Stefano Gatti rintraccia efficacemente nella matrice comunitarista, sia debitrice oltreché della filosofia di Figgis della propria formazione psicologica e degli studi sul campo cui apportò la metodologia tipica dello sperimentalismo della psicologia scientifica.

Franco Cocchi

Bibliografia

Bendix R., Fisher L.H.

1949 *The Perspectives of Elton Mayo*, in “The Review of Economics and Statistics”, vol. 31, No. 4, November, pp. 312-319.

Bruce K., Nyland C.

2011 *Elton Mayo and the Deification of Human Relations*, in “Organization Studies”, 32(3), pp. 383-405.

Cardy R.L., Selvarajan T.T.

2001 *Management Interventions*, in Anderson N. et al. (Eds.), *Handbook of Industrial, Work & Organizational Psychology*, vol. 2: *Organizational Psychology*, London.

Davies D.R., Shakleton V.J.

1975 *Psychology and work*, London.

Muldon J., Bendickson J., Bauman A., Liguori E.W.

2020 *Reassessing Elton Mayo: clarifying contradictions and context*, in “Journal of Management History”, vol. 26, no. 2, pp. 165-185.

Riggio R.E.,

2003 *Introduction to Industrial / Organizational Psychology*, New York.

Singh K., Junnarkar M.

2017 *The Well-Being of Information Technology Professionals*, in Oades L.G. et al. (Eds.), *The Wiley Blackwell Handbook of the Psychology of Positivity and Strengths-Based Approaches at Work*, Chichester.

Sochor Z.A.

1981 *Soviet Taylorism Revisited*, in “Soviet Studies”, vol. 33, no. 2, April, pp. 246-264.

IL COMUNITARISMO
INDUSTRIALE
DI ELTON MAYO

Owen l'antesignano Cucinelli l'erede

Introduzione

Profitto come fine o profitto come mezzo? E il profitto deve essere appannaggio del capitalista, del padrone dell'azienda o invece deve essere gestito anche dai dipendenti? E ancora: come va organizzato il lavoro nelle aziende, industriali e non? In maniera verticistica o seguendo i criteri della cooperazione? Su quali principi vanno costruite le relazioni aziendali? E soprattutto: il capitalismo porta alla felicità? Se sì, di tutti, di molti o di pochi?

Da tempo, dal "secolo dei lumi", ci si interroga su questi grandi temi: prima i filosofi, poi gli economisti, i sociologi, gli psicologi del lavoro, i sindacalisti, si pongono le suddette domande. Dall'Ottocento fino ai giorni nostri non moltissime sono state le ipotesi, le teorie, le strade percorse dall'umanità in ambito socio-economico: liberismo, capitalismo di Stato, sistema misto pubblico-privato, collettivizzazione, cooperazione le principali. A molti sembra che, dopo il crollo dei regimi comunisti europei, la cosiddetta democrazia liberale e il modello liberista abbiano stravinto e che la storia sia giunta alla fine, che l'umanità abbia raggiunto il punto più alto possibile di progresso socio-economico e politico-culturale, come argomenta Francis Fukuyama nel celebre saggio *La fine della storia e l'ultimo uomo* del 1992. Ma l'ordine mondiale unipolare che si è imposto dopo la guerra fredda non ha finora

assolutamente garantito il benessere materiale, individuale e sociale alla gran parte della specie umana.

Ciò impone una riflessione: è evidentemente necessaria la ricerca di altre strade, di teorie diverse che pongano l'essere umano e le relazioni sociali al centro e che tentino il raggiungimento di un benessere diffuso ed equamente distribuito. Allora è opportuno, secondo me, andare a ristudiare chi, pur non mettendo in discussione il sistema capitalista, ha, nei secoli XIX e XX, proposto e posto in essere prassi ben lontane dal liberismo e studiare chi lo sta facendo oggi, nel XXI secolo. È opportuno andare a riascoltare e ascoltare le voci di uomini che non ritengono che questo sia il migliore dei mondi possibili; uomini che teorizzano e/o mettono in pratica un modello socio-economico comunitarista, cioè con al centro la comunità e non il padrone, il datore di lavoro, il capitalista. Voci di uomini che, pur non facendo parte della classe operaia, solidarizzano con il proletariato, ritenendo che non ci sia vera ricchezza se non condivisa da tutta la comunità.

Durante il percorso di laurea triennale in Filosofia, Scienze e Tecniche Psicologiche all'Università di Perugia ho studiato, per l'esame di Psicologia del Lavoro con il professor Franco Cocchi, Elton Mayo. Non lo conoscevo prima, nonostante da tanti anni mi occupi di storia del movimento operaio. È stata una folgorazione e l'ho apprezzato così tanto che ho deciso di costruirci la tesi di laurea. In prospettiva comunitarista ho quindi messo in relazione Mayo a un antesignano appartenente alla sua medesima cultura, a un uomo del mondo anglosassone, Robert Owen, pioniere del socialismo, di un socialismo utopistico, per dirla con Karl Marx e Friedrich Engels. Certe cose scritte da Owen e da Mayo mi hanno poi proiettato verso il presente, e verso un uomo di successo, verso un'azienda

perugina, precisamente di Solomeo. Mi riferisco a Brunello Cucinelli che ha creato, attorno alla sua azienda, una comunità a Solomeo sullo stile di quelle oweniane di New Lanark e New Harmony.

Ripeto: tutti e tre questi personaggi, Robert Owen, Elton Mayo e Brunello Cucinelli, non sono avversari del capitalismo, tutt'altro. Non predicano la lotta di classe e l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione di ricchezza, tutt'altro. Owen e Cucinelli sono proprio dei capitalisti e Mayo è il grande psicologo del lavoro dell'Harvard Business School of Administration, nel cuore pulsante del capitalismo mondiale. Ma tutti e tre sono uniti da una visione comunitarista che conferisce loro una posizione particolare, diversa, lontana sia dal marxismo sia dal liberalismo.

Le teorie e le prassi di questi tre uomini sono ovviamente rilevanti per la psicologia del lavoro e questo volume tenterà di dimostrarlo. La nuova gestione delle relazioni aziendali e la centralità del lavoratore nell'azienda, la quale è e deve essere una cellula sociale, la quale è e deve "fare" comunità, teorizzate e messe in pratica da Owen, precorrono Elton Mayo e Fritz J. Roethlisberger e le loro dirimenti scoperte a seguito dei celebri esperimenti di Philadelphia e di Chicago. In Italia, nel XX secolo, ciò che qui è definito "comunitarismo industriale" viene posto in essere da Adriano Olivetti, che elabora esplicitamente idee comunitariste dell'impresa. In terra umbra, è Cucinelli, richiamandosi a Owen e Olivetti, a realizzare, a cavallo tra i secoli XX e il XXI, una comunità che trova fondamento sull'azienda, la Brunello Cucinelli spa, appunto.

CONCLUSIONI

C'è un filo che lega Robert Owen, Elton Mayo e Brunello Cucinelli e questo volume ha tentato di renderlo evidente, di argomentare e approfondire. L'ho definito "comunitarismo industriale", il cui teorico principale è, a mio avviso, Elton Mayo, l'illustre antesignano Owen e l'erede in terra umbra Cucinelli.

La dimensione sociale all'interno delle organizzazioni aziendali è dirimente e genera produttività. La fabbrica rappresenta una comunità, è una cellula sociale, la cui finalità è il benessere materiale e spirituale degli individui che la compongono... di tutti gli individui. Il capitalismo non va abbattuto ma va modificato per essere finalizzato non al profitto del padronato, ma alla realizzazione lavorativa, sociale, umana e anche culturale del lavoratore. Le sei operaie di Hawthorne sono diventate una squadra, una piccola cellula sociale appunto; il senso di appartenenza a un gruppo è più importante di qualsiasi miglioramento o peggioramento dell'ambiente di lavoro, come dimostrano Mayo e Roethlisberger alla Western Electric Company.

Owen e Mayo insistono sulla cooperazione, Cucinelli no ma propone la categoria di "capitalismo umanistico" e tenta, riuscendoci, di realizzarlo a Solomeo e anche nelle aziende partner. Owen, Mayo e Cucinelli concordano sul fatto che il senso della funzione sociale dell'individuo e l'unione sociale si

realizzano *in primis* nella piccola comunità che è l'azienda in cui si lavora. Concordano sul fatto che la comunità è molto più della somma dei singoli componenti e ovviamente è più importante dell'individuo. Come affermano due grandi pensatori comunitaristi spesso citati, Costanzo Preve e Alain de Benoist, l'individuo non si realizza se non nella comunità. La lontananza dei tre dall'individualismo borghese, dal liberalismo e dal liberismo è del tutto evidente. Come è evidente la loro distanza dal marxismo, dalla lotta di classe: le teorie e le opere di Owen, Mayo e Cucinelli li avvicinano piuttosto a un interclassismo quasi di matrice mazziniana. Malgrado ciò, anche i marxisti ammettono che il primo a riconoscere il valore della dimensione sociale e psicologica del lavoratore è stato Elton Mayo, così come gli stessi Marx ed Engels apprezzano Owen per aver elaborato un sistema rivoluzionario, nonostante non sia classista e quindi non realmente socialista. E per quanto concerne la Brunello Cucinelli spa, l'azienda si caratterizza da sempre per il coinvolgimento attivo dei lavoratori nella pianificazione e nel processo decisionale.

APPARATI

Sitografia

<http://www.comunismoecomunita.org>

<https://investor.brunellocucinelli.com/it/servizi/archivio-generale/investor/dichiarazione-non-finanziaria>

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

<https://scholar.google.com>

<https://www.academia.edu/>

<https://www.apa.org/pubs/databases/psycinfo>

<https://www.brunellocucinelli.com>

<https://www.jstor.org/>

<https://www.psicologiadellavoro.org>

<https://www.risorseumane-hr.it>

Bibliografia

Anna Anfossi

1971 *Prospettive sociologiche sull'organizzazione aziendale: scientific management, relazioni umane, sistemi*, Franco Angeli, Milano.

Melaine Ashleigh, Angela Mansi, Giovanni Di Stefano

2014 *Psicologia del lavoro e delle organizzazioni*, Pearson, Milano.

Francesco Avallone, Alessia Paplomatas

2005 *Salute organizzativa. Psicologia del benessere nei contesti lavorativi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Vanessa Biserni

2016-
2017 *Benessere aziendale e bellezza estetica e culturale: la realtà aziendale di Brunello Cucinelli S.p.A.*, tesi di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

James A. Campbell Brown

1961 *La psicologia sociale dell'industria*, Il Saggiatore, Milano.

Franco Calistri, Renato Covino (a cura di)

2018 *Un viaggio in Umbria*, Il Formichiere, Foligno.

“Classe Operaia”

1964-
1967 Rivista fondata da Alberto Asor Rosa, Massimo Cacciari e Mario Tronti.

Franco Cocchi

2021-2022 *Slides Lezioni 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. Psicologia del lavoro 21/22*, UniStudium, Perugia.

Brunello Cucinelli

2018 *Il sogno di Solomeo La mia vita e l'idea del capitalismo umanistico*, Feltrinelli, Milano.

Alain de Benoist

2008 *Pensiero ribelle*, Controcorrente Edizioni, Napoli.

Michele Di Marco

1970 *Educatori dell'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze.

Friedrich Engels

1970 *Il socialismo dall'utopia alla scienza*, Edizioni Samonà e Savelli, Roma.

Franco Ferrarotti

1968 *Sindacato, industria e società*, UTET, Torino.

Francis Fukuyama

1992 *La fine della storia e l'ultimo uomo*, UTET, Torino.

Gabriele Gabrielli

2010 *People Management. Teorie e pratiche per una gestione sostenibile delle persone*, Franco Angeli, Milano.

Stefano Gatti

1995 *Società politica e impresa a Fabriano 1943-1957*, Humana Editrice, Ancona.

2022 *Lo zolfo a Cabernardi e Percozzone*, Il Formichiere, Foligno.

Elisabeth Leigh Hutchins

2021 *Robert Owen riformatore sociale*, Eutimia, Napoli.

Karl Marx, Friedrich Engels

1985 *Manifesto del Partito comunista*, Edizioni Laterza, Bari.

Elton Mayo

1969 *I problemi umani e socio-politici di una civiltà industriale*, UTET, Torino.

1996 *Democrazia e Libertà*, Donzelli, Roma.

Mario Minoja

2015 *Bene comune e comportamenti responsabili*, Egea, Milano.

“Mondoperaio”

1958 Rivista fondata da Pietro Nenni nel 1948, Italia numero del febbraio 1958

Ivan Oddone, Alessandra Re, Gianni Briante

2008 *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Otto Editore Torino.

Robert Owen

1972 *L'educazione della Nuova Società*, La Nuova Italia, Firenze.

Augusto Palmonari, Nicoletta Cavazza, Monica Rubini

2002 *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.

Costanzo Preve

2006 *Elogio del comunitarismo*, Controcorrente Edizioni, Napoli.

Costanzo Preve, Luigi Tedeschi

2008 *Alla ricerca della speranza perduta*, Settimo Sigillo, Roma.

“Quaderni Rossi”

1961-1966 Rivista fondata da Raniero Panzieri e Mario Tronti.

Fritz J. Roethlisberger

1967 *La cooperazione nell'azienda La direzione del personale e il morale dei dipendenti*, Etas, Milano.

Bertrand Russell

1984 *Storia della filosofia occidentale*, Oscar Mondadori, Milano.

Solomeo borgo dello spirito

201 *Solomeo borgo dello spirito*, Fondazione Brunello e Federica Cucinelli, Solomeo.

George Macaulay Trevelyan

1942 *Storia d'Inghilterra nel secolo XIX*, Einaudi, Torino.

George Woodcock

1966 *L'anarchia Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano.

Indice dei nomi

- Acquaviva Sabino Samuele, 45, 46n
Anfossi Anna, 58, 58n, 61
Aron Robert, 41n
Asor Rosa Alberto, 43n
Atkinson, socio di Robert Owen, 9
- Bartocci Enzo, 36n
Barton socio di Robert Owen, 9
Bell Andrew, 17
Benda Federica, 68
Bendix R., XII-XIII
Benetton, famiglia, 67
Bentham Jeremiah, 12, 14
Bianchi Martini Silvio, 67n
Briante Gianni, 60, 60n, 61-62
Bruce Kyle, XII
- Cacciari Massimo, 43n
Calistri Franco, 66n, 70n
Cardy R.L., XI
Cocchi Franco, 4, 59n, 63n
Cole George Douglas Howard, 43-44
Corvino Antonio, 67n
Covino Renato, 66n, 70n
Cucinelli Brunello, 5, 18-19, 34, 51, 64-65, 65n, 66-67, 67n, 68, 68n, 69-71, 71n, 72-75, 77, 79-81, 85-86
- Dale David, 9-10, 16-17
- Dale, signora, 9
Dandieu Arnaud, 41n
Davies David Roy, XI
de Benoist Alain, 18n, 41n, 42n, 52n, 76, 86
de Rouvroy Claude-Henry, vedi Saint-Simon, conte di
Di Marco Michele, 12, 23
Drinkwater Peter, 7, 9-10, 17
Durkheim Emile, 51-52, 52n, 66
- Engels Friedrich, 4, 12, 12n, 13, 13n, 15, 15n, 27-30, 41, 86
- Ferrarotti Franco, 34n
Fisher L.H., XII-XIII,
Fourier Charles, 12-13, 15
Fraser, pioniere delle human relations, 48, 48n
Freud Sigmund, 39, 39n
Frobel Friedrich Wilhelm August, 12
Fukuyama Francis, 3
- Gatti Stefano, XIV, 23n
Ginocchietti Umberto, 66
Godwin William, 8-9, 29
- Halbwachs Maurice, 53n
Helvétius Claude-Adrien, 8-9

- Hodgskin Thomas,
Hutchins Leigh Elisabeth, 7n
- Janet Pierre, 35
Jung Carl Gustav, 39, 39n
Junnarkar M., XI
- Lancaster Joseph, 17
Le Bon Gustave, 39n
Le Play Pierre Guillaume Frédéric,
52, 52n
Licurgo, 21
- Macaulay Trevelyan George, 9n
Malthus Thomas Robert, 14, 24
Marx Karl, 4, 12, 12n, 13, 27-28, 30,
41, 41n, 58, 86
Maslow Abraham, 59
Mayo Elton, XI-XIV, 4-5, 10, 16, 20,
27, 31-36, 36n, 37-38, 38n, 39,
39n, 40, 40n, 41-42, 42n, 43-44,
44n, 45-46, 46n, 47-48, 48n,
50-52, 52n, 53, 53n, 54, 54n,
55-56, 56n, 57-64, 66, 71, 74,
76, 85-86,
Mill James, 12, 14
Mill John Stuart, 12, 36
Minoja Mario, 67n, 69n, 75n, 77n,
79n
Moulson, socio di Robert Owen, 9
Muldoon J., XIII-XIV
- Neville Figgis John, XIII
Nyland Chris, XII
- O'Connor Feargus, 13, 29
Oddone Ivan, 60, 60n, 61-62
Olivetti Adriano, 5, 64-65, 70-71, 76
Ostrogorskij Jakovlevic Moisej, 37-
38, 38n
Owen Robert, 4-5, 7, 7n, 8, 8n,
9-10, 10n, 11-17, 17n, 18-21,
21n, 22-23, 23n, 24, 24n, 25-
27, 27n, 28-30, 34, 36, 40-41,
64-65, 69-71, 73-74, 76, 80-81,
85-86
- Panzieri Raniero, 43n
Peel Robert, 20
Percival Thomas, 8
Piaget Jean, 50-57
Pratt Joseph, 35
Preve Costanzo, 27n, 38n-39n, 64,
64n, 65, 65n, 76, 86
Proudhon Pierre-Joseph, 12
- Re Alessandra, 60, 60n, 61-62
Ricardo David, 14, 42n
Riggio Ronald E., XI,
Rockefeller John D. Jr, XII,
Roethlisberger Fritz J., 5, 10, 16, 20,
27, 34, 47-48, 50, 52n, 56, 58-
59, 62, 74, 85
Rousseau Jean-Jacques, 8
Russell Bertrand, 13, 14n
- Saint-Simon, de Rouvroy Claude-
Henry, conte di, 12-13, 15
Searth, socio di Robert Owen, 9
Selvarajan T.T., XI
Seri don Alberto, 78
Shakleton V.J., XI
Silver Harold, 8n
Singh Kaur, XI
Sochor Zenovia A., XIII
Sorel George, 37n
Stirner Max, 26n
Stock, pioniere delle human relations,
48, 48n
- Taylor Frederick W., XI-XIII, 42,
42n, 43, 61

Tedeschi Luigi, 39n

Theodore Ted, 32

Tronti Mario, 43n

Warren Josiah, 26

Wollstonecraft Mary, 8

Woodcock George, 8n

Wyatt, pioniere delle human
relations, 48, 48n

C'è un filo che lega Owen, Mayo e Cucinelli: è il “comunitarismo industriale”. Lo elaborano, nel secolo XX, Elton Mayo e il suo collega Fritz J. Roethlisberger; Robert Owen ne è, nel XIX secolo, l'antesignano; Brunello Cucinelli ne è l'erede, a cavallo dei secoli XX e XXI. La dimensione sociale all'interno delle organizzazioni aziendali è dirimente e genera produttività. La fabbrica rappresenta una comunità, è una cellula sociale, la cui finalità è il benessere materiale e spirituale degli individui che la compongono... di tutti gli individui. Il capitalismo non va abbattuto ma va modificato per essere finalizzato non al profitto del padronato, ma alla realizzazione lavorativa, sociale, umana e anche culturale del lavoratore. Il senso di appartenenza a un gruppo è più importante di qualsiasi miglioramento o peggioramento dell'ambiente di lavoro, come dimostrano a Chicago Mayo e Roethlisberger che coniano la definizione poi divenuta celebre di “effetto Hawthorne”.



STEFANO GATTI, nato a Fabriano nel 1968, si laurea in Storia a Bologna e in Psicologia a Perugia. Insegna Lettere all'ITAS “Giuseppe Vivarelli” di Fabriano.

Sulla storia del movimento operaio fabrianese e cabernardese sono numerosi i suoi contributi in libri collettanei, tra cui le biografie politiche e/o sindacali di Luigi Bennani, Elia Contenti e Otello Biondi. Tra le sue monografie: *Società politica e impresa a Fabriano 1943-1957* (1995), *Giuseppe Tacconi, mazziniano* (2006), *Nel mondo in Italia a Fabriano dal 1861 al 2005* (2007), *Nel mondo in Italia a Fabriano 1789-2014* (2015). Con Il Formichiere ha pubblicato: *Lo zolfo a Cabernardi*

e Percozzone (2022, I ed. 2011) e *Anarchici a Fabriano. Dall'Unità alla Liberazione* (2024).

